

## IL RESTAURATORE URLANTE

Gentile Ermete,

In una pubblicazione realizzata per i 50 anni dell'ARCI ("ARCI Arezzo - Frammenti di Storia" a cura di C. Nassini e M. Martinelli, 2009), con presentazione di Claudio Martini, nella quale ho "coperto" gli anni '80 ad un certo punto, in una nota dove ricordo chi era "dell'ARCI o all'ARCI vicino", cito, tra gli altri, Ermete Realacci.

Non credevo che avrei avuto occasione di rivolgermi a te per un argomento relativo non già aspetti culturali, sociali o ambientali bensì il mestiere che adesso svolgo.

Mi riferisco al Bando di selezione pubblica per il conseguimento delle qualifiche professionali di Restauratore di beni culturali, ai sensi dell'art. 182, commi 1 ed 1-bis, che voglio affrontare visto il dibattito che sta animando il mondo dei restauratori e vorrei precisarne alcuni aspetti che mi pare siano stati poco chiariti, non compresi o, non voglio crederlo, travisati.

Sono a questo stimolato dal sito "ermeterealacci.ilcannocchiale", nel quale mi sono imbattuto "googlando" sul tema ed in realtà non ho trovato più di una decina di siti e blog, e sul quale trovo una lettera a firma di Francesca, datata 29/9/2009, la tua risposta e la conseguente comunicazione dell'Ufficio stampa del 24/10/2009.

Devo premettere che sono un restauratore in attesa di riconoscimento ovvero figlio di un corso biennale locale con attestato, rilasciato dalla Regione Toscana, nel 1984. Da allora ho lavorato e superato ampiamente i fatidici anni doppi restanti al completamento del quadriennio scolastico previsto e, per fortuna, casi della vita o magari anche competenza e capacità, tutti con responsabilità diretta e regolare esecuzione.

Ho dovuto comunque scartabellare non poco tra memoria, scatoloni e cartelle polverose ma, anche se la documentazione è qua e là carente, mi pare di aver raggruppato quanto mi serve ed ammetto di essere sufficientemente tranquillo.

Certo il sito del Ministero non aiuta e talvolta le risposte che si ottengono sono incomplete, imprecise o addirittura si riferiscono a domande non fatte ma mi metterò di "buzzo buono" e credo che in un paio di week end, entro Natale, riuscirò a completare l'iter, compreso l'invio dei temuti documenti in pdf.

A volte ho reperito l'intera documentazione su un tale lavoro, altre mancava questo o quello ed il problema maggiore è sicuramente identificare le date di inizio e fine lavori ma ho supplito con le fatture emesse, le agende che fortunatamente avevo conservato, le bolle di consegna e le date impresse sulle foto scattate all'epoca.

Molti di questi dati sono poco scientifici ma ho visto sul regolamento e nelle FAQ che noi aspiranti restauratori dobbiamo "semplicemente" indicare due date, inizio e fine, più prossime possibile alla realtà, per consentire alle Soprintendenze di reperire le necessarie attestazioni.

Importante è invece allegare un documento che possa ricondurre alla titolarità sul lavoro svolto per dimostrare la "responsabilità diretta" ed almeno questo mi pare pacifico ed in fin dei conti nemmeno troppo complicato, qualcosa dovremmo pur trovare da allegare ed alla peggio, dopo come è previsto, le Soprintendenze possono poi convocarci per avere chiarimenti o risolvere dubbi. Così sta scritto.

Credo di avere avuto un approccio positivo alla questione e decifrando tra le righe della legge, delle linee guide e vari addendum e circolari ritengo di aver compreso lo spirito della normativa.

Non sono qui a difendere l'operato di questo governo anzi, elettore di sinistra da sempre, mi fa amaramente sorridere che tutto l'ambaradan che potrebbe consentirmi di essere finalmente riconosciuto, sia firmato Bondi Gelmini Alfano! Ma piuttosto mi rattrista che dal 2001 nessun ministro, governo, parlamento abbia regolamentato tempestivamente la cosa. Questa sì è la nota dolens dell'intera faccenda.

Ma c'è dell'altro. Ho partecipato negli anni '90, in qualità di dirigente locale ASSNART della CNA, alle riunioni che si tenevano in giro per l'Italia sull'annosa questione e confesso che ritenevo sempre di stare dalla parte sbagliata. Lo stesso acronimo ASSNART è fuorviante: il

restauro non è essenzialmente un'attività Artigianale, non la si deve definire Artistica e men che mai Tradizionale.

Ronchey, Paolucci, Veltroni, Melandri, Rutelli, politici di questo calibro, uomini di cultura, candidati segretari ed ex soprintendenti non hanno mosso un dito ed il restauratore è stato visto come un appassionato, paziente operatore, dedito alla missione e dalle rosee prospettive economiche tanto che l'ISFOL (ancora oggi) ne ipotizza un reddito tra 40 ed 80 mila euro annui!!! Sfido a trovare un restauratore uno che si avvicini a questa soglia.

Ora, il Restauratore BB. CC. è "il professionista che definisce lo stato di conservazione e mette in atto un complesso di azioni dirette e indirette per limitare i processi di degrado dei materiali costitutivi dei beni e assicurarne la conservazione, salvaguardandone il valore culturale" come recita l'art. 1 del Decreto 26 maggio 2009, n. 86, e posso assicurare che si intende con questo profilo professionale e con le mansioni descritte negli allegati, proprio il lavoro di colui che ha la responsabilità diretta del lavoro che non è quella dei necessari operatori tecnici che svolgono molte fasi pratiche del restauro ma ai quali non è richiesta la responsabilità complessiva dell'opera.

Le frequenti argomentazioni di molti operatori che vantano decenni di esperienza, affermando la loro grande capacità manuale o i decantati risultati mimetici dei loro interventi, sono proprio la dimostrazione che il loro mestiere, quello si artigianale, di grande pregio e che merita rispetto ed ammirazione, non è però inquadrabile tra il restauro che è invece, Brandi ci ricorda, "atto critico" che si esplica innanzitutto con il "riconoscimento dell'opera d'arte" ed infine l'intervento, dopo la diagnostica, la ricerca, la conoscenza materica e dei fattori di degrado, attraverso una serie di azioni dirette sull'opera, ottiene il "miglioramento dello stato conservativo e della lettura dell'opera, del suo messaggio, del suo collocamento storico, culturale e sociale"

Posso giurare che la stragrande maggioranza di quegli operatori, ripeto ancora una volta, loro si giustamente associati a CNA o Confartigianato, la pensavano diametralmente all'opposto. Ricordo che ASSNART era, ed è formata oltre che da noi restauratori, dagli orafi argentieri, ceramisti, vetrai... e Confartigianato ha i restauratori con il settore del legno. Come direbbe qualcuno "che ci azzecca?". Forse avevo ragione a sentirmi nel posto sbagliato.

Le Soprintendenze in quelle riunioni venivano descritte come aggregazioni di incompetenti, nemici da disprezzare e luoghi di gestione di potere, soldi e mafie di vario colore. Io stesso sono a volte molto critico nei confronti delle istituzioni ma non disconosco il ruolo che l'ente tutore ha nei confronti del patrimonio collettivo.

Tornando una sera da quegli incontri, con il responsabile provinciale (anche dirigente nazionale), sotto un nubifragio, immersi in una nuvola d'acqua alzata dalle ruote dei Tir, causata dalla mancanza in quei tratti di asfalto drenante, alla mia rimostranza per il ritardo dell'applicazione di quel manto risolutivo per la sicurezza in quelle condizioni, il tipo mi affermò che tale provvedimento avrebbe causato, per la maggiore usura causata alle coperture, un aggravio dei costi ai camionisti... categoria artigiani... a pensare male si farà anche peccato ma il dubbio che mi assalì allora non mi ha più abbandonato.

Come l'interesse corporativo ma ancor più la consistenza numerica dei potenziali associati viene avanti addirittura alla sicurezza sulle strade così i numeri sono all'origine evidentemente anche della cooptazione al sindacato degli edili dei restauratori o sedicenti tali. Cosa può esserci di più lontano al restauro che il mondo delle costruzioni. Nota che alcuni anni fa fu imposto l'inquadramento nell'edilizia dei dipendenti delle imprese del restauro salvo che l'INPS rigettò quella scelta unilaterale.

Purtroppo da allora siamo sempre inquadrati tra le categorie più disparate ed il paradosso si raggiunge con le classificazioni INAIL dove chi opera sulle superfici decorate dell'architettura (leggi affreschi) è inserito nella stessa classe di rischio di chi monta carpenterie metalliche, smonta e bonifica coperture in amianto, svolge lavori in galleria, costruisce bunker o ancora chi restaura una scultura o un capitello pare rischiare il doppio di chi movimentata lastre di marmo con un carroponete! Ho con la mia piccola società una causa in merito proprio contro le classificazioni a dir poco assurde dell'INAIL ma non credo

che otterrò molto.

Errori lessicali troppo spesso sottengono l'incerta comprensione del nostro comparto: si definisce restauro la ristrutturazione di un edificio di qualsiasi genere, il restauratore è frequentemente immaginato nel suo anatro polveroso con misture che alambiccano sui fornelli, in una recente comunicazione sulla manifestazione avverso la legge il titolo definiva i dimostranti "restauratori artisti" ed in un servizio televisivo si confondeva uno studente di archeologia che praticamente gratis catalogava reperti con il restauratore (sono due mondi totalmente distinti). Il più delle volte quando dichiaro che sono restauratore mi dicono "ah si... di mobili". Durante la mia collaborazione con l'ARCI (Arcimedia, Lega Ambiente, Arcigola, ecc.) quando lo dicevo mi replicavano "ah si... Arcicaccia"....).

Insomma nell'immaginario collettivo, e purtroppo anche tra coloro che dovrebbero essere un po' più addentro all'argomento, il restauratore non è ben definito e quando cominciai la mia attività venni inserito all'ufficio IVA tra le "Riparazioni in genere" all'INPS nelle "Categorie scoperte non altrove classificate" e all'INAIL tra le "Lavanderie e pulizie". Questa normativa sta finalmente per riconoscere la qualifica di Restauratore di Beni Culturali a chi è in grado di dimostrare di possedere i requisiti. Da domani i restauratori avranno un percorso formativo pari a 300 Crediti Formativi ed un periodo di cinque anni di studi per circa 8.000 ore di frequenza, lascio immaginare quanti e quali saranno gli argomenti di studio e di tirocinio. Quindi l'attuale bando consente agli aspiranti di essere equiparati a coloro che conseguiranno una laurea magistrale. Ritengo che quindi un certo rigore sia non solo necessario ma auspicabile.

Siamo proprio certi che tutti coloro che oggi strepitano abbiano veramente diretto lavori (non solo eseguito fasi o svolto mansioni da altri indicate) su casistiche diversificate, che abbiano preso decisioni, che abbiano discusso con la direzione scelte e metodologie da applicare, che abbiano diretto campagne diagnostiche, coordinato ricerche storiche, redatto progetti, computi, relazioni scritto articoli, cataloghi o pubblicazioni?

Rispetto tutti e tendo anche a definire tutti costoro "colleghi" ma se un errore la legge contiene è di non avere considerato più livelli e prevedere una sorta di possibilità di carriera anziché ingessare la situazione ad oggi (anzi al 2001) e costringere chi lavora in questo campo a non aver potuto prevedere un'evoluzione della propria carriera ed il tutto senza preavviso.

Ma non è neanche vero che non si sapesse. Mi spiego: dal 2001, cioè da quando la legge "famigerata" è uscita, era già tutto scritto, era restauratore chi frequentava OPD ed ICR e poco più (da un certo punto in poi, e sperimentalmente, anche Venaria) oppure chi aveva i corsi regionali e tutto quanto sappiamo. Quindi chi intraprendeva percorsi diversi lo faceva, in un certo senso, a suo rischio e pericolo e le scuole private o regionali in definitiva buggeravano i propri iscritti.

Per non parlare delle università, il proliferare dei corsi sulla Conservazione Beni Culturali ha solo ingenerato speranze ingannate alla resa dei conti. Mai potevano promettere, e se si leggono con attenzione le presentazioni delle facoltà che ancora oggi campeggiano sui rispettivi siti internet, si vede con quale equilibrio dialettico dicano e non dicano ed analizzando criticamente lo si capisce che non vi è un solo reale sbocco professionale; solo che poi sui forum gli studenti laureati gridano il loro disappunto, contro l'applicazione di questa ultima norma, domandandosi se dall'oggi al domani si troveranno a non essere più "restauratori". Ma non lo sono mai stati e non potevano esserlo ne prima ne poi se non "fuori legge" con la colpevole complicità di rettori e professori.

Colpevole è stata anche la posizione di numerose Soprintendenze che hanno di fatto "ingannato" non pochi addetti approvandone la conduzione di lavori su opere tutelate quando palesemente non ne avrebbero avuti i requisiti, che insisto, è dal 2000 che sono sanciti (vedi il famoso DPR 34/2000 sui lavori pubblici) e causato squilibri perniciosi tra le ditte e turbative negli appalti piuttosto prossimi al reato.

È possibile che i numerosi operatori che magari da alcuni anni stanno lavorando con delle imprese o presso botteghe che millantano esperienza e capacità davvero non si rendano

conto che non è sufficiente aver bene operato, che non hanno mai di fatto lavorato in piena reale autonomia e con la "diretta responsabilità"... E voglio aggiungere, con le conseguenze economiche, civili e penali che possono derivare da tale posizione di responsabilità.

Non ho alcuna avversione verso che si è avvicinato a questo mestiere attraverso la porta di servizio (non un corso statale o regionale fin quando questi erano ammessi) ma bussando alle imprese, offrendosi come collaboratori dimostrando non di rado sensibilità e potenzialità che, affermo qui, sono spesso la vera ricchezza di una ditta che non potrebbe altrimenti affrontare lavori impegnativi o complessi.

Ma è anche vero che non si possono disconoscere livelli di responsabilità diversa, percorsi formativi, oppure "Ope legis" un riconoscimento equipollente che a parte lo sfasamento temporale (2001 - 2009) non mi pare poi nemmeno così penalizzante (io per esempio mi sento quasi "graziato" per aver sinceramente avere frequentato un corsettino che anche all'epoca, era piuttosto lontano da quelli che si svolgevano all'OPD o all'ICR).

Ho incontrato nei giorni scorsi il rappresentante di CNA e sul decreto mi dice quasi rabbioso "... deve essere bloccato!" (mi ha ricordato Berlusconi alle elezioni perse che dichiara circa i risultati a lui sfavorevoli "... devono cambiare!").

Il responsabile di Confartigianato, vecchio restauratore di mobili nonché antiquario, che mi fa un panegirico poco comprensibile sugli operatori sessantenni che non potranno più lavorare (ma chi glielo l'ha detto? artigiani erano ed artigiani rimangono, certo non potranno avere la qualifica per "progettare, dirigere, eseguire lavori su beni tutelati" ah, perché prima lo facevano?).

Qualche anno fa un celebrato restauratore fiorentino ai vertici di CNA Nazionale asseriva che la proposta allora dell'ARI, dalla cui cenere è poi nata la legge attuale, era da rifiutare poiché non considerava quelli che, privi di scuola come lui erano però in grado di replicare una tarsia in maniera talmente perfetta da essere irriconoscibile dall'originale (ecco appunto...).

Ma l'humus nel quale si nutre il popolo dei camici o delle tute bianche è soprattutto quello dell'esercito di operai che lavorano sulle impalcature dei cantieri di restauro dei monumenti più o meno importanti e nei laboratori di chi si occupa dei beni cosiddetti mobili anche questi più o meno importanti.

I mitici "Angeli dei ponteggi" come li definì Paolucci in un incontro che non ricordo nemmeno più in quale occasione fosse inserito, sono operatori che si sacrificano, lavorano talvolta con dedizione, ma anche spesso semplicemente svolgendo questo come un altro lavoro, ma che alla fine hanno svolto una due tre quattro fasi seguendo le indicazioni dettate da un capitolato (magari redatto da un architetto... che a termini di legge non avrebbe potuto redigere un bel nulla) o il direttore caporale di cantiere di turno, non di rado il titolare o lo scagnozzo di un'impresa edile che chissà come aveva ottenuto la SOA OS2 per acquisire il lavoro con connivenza di enti pubblici e Soprintendenze.

Lavori che le imprese hanno spesso acquisito sulla base di computi estrapolati dal "Bollettino degli ingegneri" quando non capitolati reperiti in giro per il web, che già a fronte di voci, procedure e prezzi a dir poco fantasiosi ed assurdi (confrontare una medesima voce su tali prezziari ed uno del restauro BB.CC e si scopriranno scostamenti anche del 1000% e non ho sbagliato il numero degli zeri), vengono affidati con il criterio del massimo ribasso (il più delle volte è così) e sul quale i subappaltatori ne offrono ulteriori a tutto discapito dell'ultima "ruota del carro".

Nessuno costringe chicchesia a salire sull'impalcatura o ad entrare in un laboratorio, forse l'idea di un lavoro prestigioso e dai lauti guadagni a volte attrae gli sprovveduti, altre qualcuno preferisce questo alla fabbrica altre ancora la presunzione conseguente la frequentazione di qualche corso costosissimo avvia a questo mestiere e non sempre vi è la passione e la predisposizione che si vuole intravedere in questo esercito di camici bianchi.

E non è nemmeno raro (posso raccontare svariate esperienze personali in merito) di addetti al restauro che non vogliono un contratto di assunzione, nemmeno a tempo

indeterminato, poiché preferiscono 1.300,00 - 1.400,00 euro con un contratto qualsiasi o "a partita IVA" (cioè in piena irregolarità contributiva) e che magari si straccia a fine lavoro, che 1.000,00 1.100,00 per 13 -14 mensilità (a seconda dell'inquadramento), ferie, malattia, pensione, tutele e TFR. Ed un "padrone" che paga le tasse!

Hanno quindi tutti questi diritto a divenire "Restauratori di Beni Culturali" con titolo equipollente al laureato solo per investitura dovuta all'aver tenuto la posizione per un certo periodo... come se un infermiere o un altro operatore della sanità che abbia svolto il suo compito per anni presso ospedali o sul campo possa forse diventare medico?

Insisto, nel dire che se una carenza nella legge c'è è la mancanza di identificazione delle figure intermedie, io stesso, elaborando con amici e partner un progetto di formazione inserito nell'iniziativa comunitaria Equal tra il 2002 ed il 2005 abbiamo identificato il ruolo dell'operatore con una prima specializzazione (allora i profili delle regioni lo definivano "Addetto") abbiamo svolto i corsi che hanno consentito un massiccio inserimento nel mondo del lavoro poiché di queste figure c'è una reale necessità (posso inviare le pubblicazioni con i risultati del progetto).

Un'idea potrebbe essere quindi quella di definire dei percorsi professionali per addetti e specializzati che magari in un anno o due di preparazione, si elevano dal sottobosco di quelli che vengono affettuosamente, o forse no, chiamati "porta secchi".

Non è evidentemente pensabile ad un mondo di "primari" o ancora una volta si vuole replicare il modello italiano dove il lavoro più umile nessuno lo vuole più svolgere o immaginiamo lo stuolo di aspiranti restauratori che governano poveri immigrati che per quattro soldi svolgono le mansioni più sgradite?

Non dimentichiamo inoltre che i Beni Culturali sono reietti e bistrattati e mancando completamente le risorse per le opere la creazione di "precari di lusso" come ho sentito definirsi sarebbe solo favorita con l'idea di una maxi sanatoria che anziché riconoscere diversi livelli conseguenti l'effettiva attività fin qui svolta, crei per decreto una massa di super specialisti per i quali non vi è poi alcuna possibilità lavorativa con l'aggravante di svilire il comparto e riempire le liste di collocamento di "Restauratori Beni Culturali" in cerca di un lavoro da commesso in un lper mercato o di operatore in un Call center.

Ma dove sono stati in questi decenni le associazioni di categoria, il mondo del restauro così decantato e magnificato (ed è vero, siamo veramente il top nel mondo) è reietto ed inascoltato perché l'INAIL ci ha penalizzato così tanto, perché non esiste un CCNL ma siamo sbattuti tra edili, terziario, grafici, chimici, lavoratori del legno e lapidei, perché per dirigere un lavoro che spetterebbe al restauratore si chiama un architetto che spara (posso dimostrarlo) 8.000,00 euro per un appalto da meno di 40.000,00 (al massimo ribasso) quando erano sufficienti due paginette scritte e firmate dal restauratore ed un prezzo pari a zero. Nemmeno nelle Pagine gialle abbiamo dignità di categoria classificati insieme ai "Ritocinatori d'arte".

Ricordo un bel convegno a Roma alcuni anni fa dove si tessevano lodi al nostro lavoro e Walter Veltroni prevedeva che quello del restauro e della valorizzazione dei Beni Culturali, nostro vero patrimonio, sarebbe stato uno dei comparti a maggiore incremento occupazionale. Ed invece, e non con il cambio di governi e non per le torri gemelle e non per le bombe di mafia e non per la crisi mondiale, i Beni culturali hanno visto un erodersi dei finanziamenti costante ed inarrestabile (salvo arrestarsi una volta che ha raggiunto lo zero. Chiedere alle Soprintendenze quanto arriva per i programmi ordinari oramai da anni: zero).

Mi rivolgo, concludendo, a tutti voi che sembrate cavalcare una protesta che forse non avete analizzato fino in fondo. Non abrogate questa norma, trovate (troviamo) un aggiustamento sulle parti effettivamente perfettibili, inseriamo livelli intermedi, specializzazioni e possibilità di carriera ma il Restauratore di Beni Culturali, lasciamolo stare; se necessario si può pensare di prorogare un po' la scadenza ma anche il poco tempo che si denuncia è mal voluto perché si è voluti cadere dalle nuvole e sperare che tanto, come al solito, tutto finisse nel vuoto; semplifichiamo la procedura se utile ma non si può accettare di autocertificazioni o attestati autoprodotti.

Rovesciamo il concetto, se un'attenzione si deve è soprattutto per l'oggetto del nostro lavoro: il bene culturale, il patrimonio, l'oggetto d'arte, l'architettura che ci circonda, il turismo che ne consegue e tutto questo deve essere valorizzato e chi opera in questo "tesoro" deve essere un professionista, formato adeguatamente, inserito con dignità nel mondo del lavoro, rispettato e al di sopra di sospetti di abbuoni o riconoscimenti "sindacali" o a furor di popolo.

Vivo questi giorni con l'ansia (vera) di trovare sul sito del MiBAC la notizia che tutto sia bloccato, che non se ne faccia più di nulla, che continueremo a non essere riconosciuti ancora e per me, 53enne con 25 di esperienza che ancora "concorro" per la pagnotta, a garette al ribasso per ottenere incarichi a "grattare i muri" o per "lavare i sassi" contro imprese improvvisate, riciclate, spesso irregolari ed alle quali nessuno chiede di comprovare i requisiti, potrebbe significare che mai più vedrò portare a termine questa iniziativa in nome di una garanzia e di una sanatoria che vorrebbe imbarcare tutti, tutti che sono sicuramente e numericamente più appetibili per le categorie che adesso, dopo decenni di ignavia, si accorgono di 35.000 restauratori urlanti.  
Disponibile al confronto, cordialmente

Tommaso Sensini

per contatti:  
tommaso@studiotre.eu